1

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,45.

Audizione dell'ambasciatore Pietro Calamia, direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione degli italiani all'estero, l'audizione dell'ambasciatore Pietro Calamia, direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri.

Prima di ascoltare l'ambasciatore Calamia, do la parola all'onorevole Marri, in qualità di presidente del Comitato per l'emigrazione.

GERMANO MARRI. Innanzitutto desidero ringraziare l'ambasciatore Calamia per aver accolto il nostro invito per questa audizione, che dà avvio all'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione esteri sulla base di una proposta formulata dal suo comitato per l'emigrazione. Tutti i colleghi che lavorano nell'ambito di quel comitato hanno avvertito l'esigenza di questa indagine conoscitiva, sulla base della valutazione dei risultati del lavoro svolto durante i due anni trascorsi dall'ultima conferenza dell'emigrazione. In questo periodo sono stati realizzati alcuni importanti atti, come la riforma dei COEMIT e la legge sul Consiglio generale degli italiani all'estero; tuttavia, la valutazione del comitato sul lavoro sin qui svolto è negativa. Abbiamo, quindi, avvertito l'esigenza di un contatto diretto con tutti i soggetti istituzionali e dell'amministrazione dello Stato operanti nel settore, per un esame completo della situazione attuale.

Attribuiamo a questo primo incontro un'importanza fondamentale, perché ci consente di ascoltare il punto di vista di un osservatore privilegiato. Abbiamo riassunto in alcuni punti le questioni essenziali oggetto di valutazione da parte nostra in questi ultimi tempi, ma certamente i problemi in questo campo vanno ben oltre quelli così schematicamente riassunti.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni per dar conto del lavoro svolto e per illustrare gli scopi dell'indagine conoscitiva.

Una prima questione riguarda i ritorni. Come parlamentari che seguono da vicino questi problemi, continuiamo a ricevere sollecitazioni, pressioni e segnalazioni da parte dei rappresentanti dei comitati dell'emigrazione italiana, in particolare da parte di quelli dell'area dell'America Latina, soprattutto dell'Argentina e del Venezuela. La situazione dei nostri connazionali si presenta come drammatica.

Vorremmo quindi sapere innanzitutto se vi siano elementi precisi circa il flusso di ritorno di questi nostri connazionali in Italia. Da questo punto di vista vi sono seri problemi, anche per quanto riguarda il reinserimento. Molti dei nostri connazionali, infatti, sotto la stretta di una situazione economica sempre più difficile, sono costretti a tornare in patria e per far ciò si trovano nella condizione di dover svendere tutti i loro patrimoni, con il ricavato dei quali non riescono ad avviare una nuova iniziativa economica in Italia.

Si pone, quindi, una serie di problemi che chiamano in causa la politica del nostro paese, dello Stato e delle regioni,

in riferimento all'ondata di ritorno che potrebbe prospettarsi.

Invero, devono essere affrontati anche problemi sul posto. In più occasioni siamo stati larghi di promesse, sia durante la conferenza, sia in incontri successivi, in particolare per quanto riguarda l'assegno sociale e l'assistenza sul posto. Nel prossimo mese di settembre la Camera comincerà a discutere il bilancio per il 1991. Già lo scorso anno, in sede di discussione del bilancio per il 1990, quando sollevammo tali problemi in riferimento soprattutto all'America Latina, ci fu detto che era troppo tardi e che sarebbe stato difficile riuscire a ritagliare altri fondi da destinare in quella direzione.

Vorremmo sapere se questo sia il momento opportuno per sottolineare l'esigenza di un ampliamento dell'intervento finanziario, con precise poste di bilancio, per risolvere i problemi dei nostri connazionali in America Latina.

Per quanto riguarda i COEMIT, voglio sottolineare che la loro riforma pone la questione di concludere nuovi accordi, specialmente con la Germania, il Canada e l'Australia, per le votazioni. Sappiamo che vi sono stati molti problemi in passato e che erano stati avviati accordi sulla base, però, della precedente normativa. Si tratta di arrivare preparati all'appuntamento elettorale previsto per la prossima primavera.

Ho ricordato la questione delle regioni. A più riprese, nel passato, sono state presentate proposte di legge per regolamentare la loro attività all'estero, per costruire un fondo sociale in modo che le regioni possano intervenire. È una questione che non è ancora giunta al nostro esame. Proprio domani discuteremo, in sede legislativa, la proposta relativa agli istituti italiani di cultura all'estero, per cui avremo modo di affrontare il problema in maniera globale, collegato cioè alle questioni relative alla riforma dell'istruzione scolastica all'estero e alle modifiche della legge n. 153.

Colgo l'occasione per richiamare un episodio del quale sono stato in un certo qual modo testimone oculare, in riferi-

mento alla questione dei fondi per l'istruzione delle scuole italiane all'estero: ho partecipato, invitato dai COEMIT del Belgio, in particolar modo da quello di Bruxelles, ad una riunione svoltasi presso l'ambasciata italiana a seguito di un taglio sia pur minimo di fondi. Questi appare un'iniziativa comunque fuori luogo, tenendo conto che la cifra ritagliata è esigua rispetto al bilancio dell'emigrazione, ma essenziale per le scuole italiane in Belgio. Il fatto ha determinato una protesta molto forte e generalizzata, che rischia di estendersi. È chiaro il riferimento al semestre di presidenza italiana, quindi alla presenza periodica di autorità del Governo italiano a Bruxelles. È inopportuno, in definitiva, creare una situazione difficile per una somma veramente irrilevante e che comunque non risolve il problema di altre aree nelle quali dobbiamo intervenire.

I membri del comitato per l'emigrazione hanno operato con interventi precisi, volti a richiamare la necessità di reintegrare quella somma, in modo di restituire un minimo di fiducia ai connazionali i quali, nel momento stesso in cui chiedono di avere somme ulteriori, si vedono improvvisamente effettuare tagli in ordine ad attività che già sono veramente sull'orlo del collasso.

Non torno sulle altre questioni, che sono d'altra parte citate nell'appunto che la nostra solerte segreteria ha preparato, se non per sottolineare ancora una volta che il documento conclusivo sul quale si è determinata una convergenza unanime della seconda conferenza dell'emigrazione è largamente inevaso.

Vi sono questioni sulle quali l'allora ministro degli esteri e ora Presidente del Consiglio si era fortemente impegnato. Parlo della cittadinanza, parlo del problema delle elezioni. Tutto è rimasto lettera morta e non sappiamo nemmeno se siano stati compiuti dei passi in quella direzione e di quale ordine siano. Ho voluto richiamare alcuni dei problemi in apertura di questo incontro, dal quale ci attendiamo veramente un contributo determinante.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vorrei parlare sull'ordine dei lavori. Il signor ambasciatore ha ricevuto una lettera da parte nostra, che è stata preparata dagli uffici e che contiene tutti gli immensi argomenti (basti cominciare dal pacchetto emigrazione): se il presidente è d'accordo, nessuno di noi dovrebbe prendere la parola, ma dovremmo lasciarla all'ambasciatore, dopo di che potremmo formulare le domande. Dico questo per facilitare i nostri lavori. Rinunciamo a parlare, altrimenti rischiamo di non sentire l'ambasciatore, invece è importante ascoltarlo.

PRESIDENTE. Sono assolutamente d'accordo.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Vorrei innanzitutto dire che considero un onore per me di essere qui presente oggi, per partecipare all'avvio di questa indagine conoscitiva. Premetto che da parte mia e da parte della mia direzione generale vi è la massima disponibilità alla collaborazione, anche perché, come già è accaduto in passato, noi consideriamo che dal Parlamento, in particolare dai parlamentari di questa Commissione che seguono da tanto tempo e conoscono così a fondo i problemi degli italiani all'estero, possa venire un contributo determinante alla conclusione di un iter legislativo, in alcuni casi un'azione di stimolo, di cui l'amministrazione può avere bisogno, di fronte a difficoltà obiettive che certamente non sfuggono ad alcuno.

Non farò una premessa vera e propria, ma soltanto una constatazione che può essere considerata banale, ma che, siccome ho assunto queste funzioni solo nello scorso mese di marzo, mi consentirò di fare: l'emigrazione è cambiata. Aggiungo subito che questo non vuol dire che non vi siano problemi per gli italiani all'estero, ma si tratta di problemi nuovi. Certo, una situazione diversa era quella nella quale vi era un flusso emigratorio imponente prima verso i paesi d'oltre Atlantico, poi verso i paesi europei. Oggi questi flussi non vi sono più, i nostri

connazionali all'estero si sono integrati sempre più e sempre meglio nei singoli paesi. Naturalmente non ignoriamo che i problemi rimangono, in determinate aree in particolare, mentre problemi di altra natura esistono anche in Europa. Di questo siamo perfettamente consapevoli e quando parliamo di emigrati o piuttosto di italiani all'estero, ne parliamo in un contesto in cui addirittura i nostri connazionali partecipano insieme con i cittadini dei paesi d'origine a fatti politici come l'elezione del Parlamento europeo (ci riferiamo ai dodici paesi membri della Comunità), hanno partecipato e parteciperanno, pur con qualche problema nel caso di alcuni paesi, all'elezione dei COE-MIT. Certamente, non ho bisogno di sottolineare a voi come questo sia un fatto di capitale importanza nella percezione del problema degli italiani all'estero.

Ciò detto, si devono tener presenti alcuni elementi: l'insegnamento della lingua, le esigenze da soddisfare sul piano culturale, l'informazione radiotelevisiva. Si deve tener conto, altresì, della riscoperta, da parte dei nostri connazionali che vivono all'estero, della fierezza di essere cittadini di un paese che è diventato uno dei più industrializzati del mondo. Tutti questi sono elementi dei quali bisogna tener conto in una indagine come quella che sta svolgendo la Commissione.

L'amministrazione, il Governo, e credo anche il Parlamento, non possono non sottolineare l'importanza che assume nel mondo la seconda Italia dei naturalizzati, degli oriundi, cioè dei cittadini di altri paesi di origine italiana; non si possono fare calcoli precisi, ma stime piuttosto attendibili parlano di una cifra di 50-60 milioni di persone. Si tratta di una popolazione che oggi più che nel passato è sensibile al collegamento con il paese di origine. Anche di questo aspetto bisogna tenere conto nell'impostare una politica per gli italiani all'estero.

Sono pronto a seguire lo schema indicato nella lettera che mi è stata inviata e desidero affrontare subito il problema di un paese che ci sta particolarmente a cuore, l'Argentina.

Devo riconoscere che in quel paese vi è una situazione non solo difficile, ma, sotto vari aspetti, drammatica. Tuttavia, non vorrei fossero trascurati gli sforzi fino ad ora compiuti; vorrei, quindi, indicare quel che è stato fatto e quel che rimane da fare.

In questi ultimi mesi siamo riusciti ad accelerare, per esempio, il pagamento delle pensioni, grazie alla valida collaborazione dei patronati ed alla presa di coscienza da parte degli argentini dell'importanza che questi versamenti di valuta avrebbero avuto per l'economia del loro paese. Negli ultimi sei mesi - ma già vi era stato un incremento importante nel 1989 - le pensioni pagate dall'INPS in Argentina sono passate da 46 mila ad oltre 53 mila, per un ammontare di 627 miliardi di lire su base annua, cui bisogna aggiungere circa 8.500 pensioni pagate dal Ministero del tesoro, per cui si arriva su base annua ad un ammontare di 750 miliardi.

Vi è stato un acceleramento nel rilascio dei passaporti e nel disbrigo delle pratiche di riconoscimento di cittadinanza. Da questi due dati si può desumere un ipotetico movimento di rimpatrio degli italiani dall'Argentina. Devo dire che a questo riguardo non disponiamo di indicazioni precise perché il cittadino italiano che si trova in Argentina e che ha ottenuto il passaporto, salvo casi eccezionali, se deve rientrare in Italia lo fa per conto suo, senza dover espletare alcuna pratica speciale in consolato, né tantomeno al suo ingresso in Italia.

A proposito del reinserimento dei cittadini italiani, vorrei sottolineare l'importanza che avrebbe un rafforzamento delle strutture o delle misure a livello regionale, perché l'italiano d'Argentina o di altri paesi non rientra in Italia, ma ritorna in Abruzzo, in Puglia, in Friuli. Quindi, più che a livello nazionale, bisognerebbe poter prevedere su base regionale delle misure *ad hoc*, che sarebbero più agevoli e più facilmente controllabili. A mio avviso, bisognerebbe incoraggiare le regioni a concentrare la loro attività su

questo fronte di intervento piuttosto che all'estero, dove sappiamo che svolgono determinati compiti. Tuttavia, a me sembra di gran lunga prevalente il ruolo che potrebbe essere espletato dalle regioni nel facilitare l'accoglimento di connazionali, che rientrano dopo un lungo periodo di permanenza all'estero.

Vi fornirò le cifre esatte per quanto riguarda, in particolare, l'acceleramento delle pratiche di cittadinanza. Posso dire che dal 1989 al primo semestre del 1990, questa cifra è passata da 8.837, in tutto il 1989, a 7.021 nel primo semestre del 1990. Tra l'altro, queste cifre non si riferiscono a singoli, ma a nuclei familiari, in quanto la pratica di cittadinanza viene istruita per nucleo familiare. Pertanto, bisognerebbe moltiplicare quelle cifre almeno per tre o per quattro. Quindi, in Argentina, nel primo semestre di quest'anno, circa 20 mila connazionali hanno ottenuto la cittadinanza italiana.

Per quanto riguarda l'Argentina, un altro risultato positivo è stato l'insegnamento dell'italiano. Infatti, dalla fine del 1988 il governo argentino ha rimosso un ostacolo - invero, incredibile - alla parificazione dell'italiano alle altre lingue straniere, per cui da quell'anno l'italiano è diventata lingua cosiddetta curriculare. È stata completata proprio in questi ultimi mesi la selezione di oltre 900 insegnanti argentini che attraverso un piano di formazione - al quale, oltre ai Ministeri degli affari esteri, del lavoro e della pubblica istruzione, partecipa l'Istituto dell'enciclopedia italiana - saranno destinati ad insegnare l'italiano nelle scuole di quel paese. Partire già con un numero di insegnanti superiore a 900 è molto importante. A parte naturalmente lo sviluppo che è collegato, ripeto, al fatto che l'italiano è stato ammesso fra le materie d'obbligo come lingua straniera, continuiamo a lavorare in base alla legge n. 153: abbiamo in Argentina oltre 21 mila allievi per questi corsi, essenzialmente di lingua e di cultura. Naturalmente, come ha detto il presidente Marri, se si riuscisse a varare una nuova legge sostitutiva della n. 153, che desse mag-

giore flessibilità all'insegnamento all'estero, estendendolo esplicitamente a oriundi anche stranieri, troveremmo in Argentina un terreno molto fertile per sviluppare questa potenzialità.

Mi auguro che il disegno di legge possa arrivare a concludere il suo *iter* nel corso dell'anno; tra l'altro, esso comporta anche dei benefici finanziari, prevedendo uno stanziamento aggiuntivo per l'assistenza scolastica.

Questi sono i punti che con molta obiettività citerei come progressi realizzati negli ultimi mesi. Circa l'attività futura, come compito più diretto del Ministero degli affari esteri vi è il problema del potenziamento della rete consolare ed è in fase avanzata di preparazione l'apertura di due nuovi uffici consolari di prima categoria per alleggerire la situazione, soprattutto nella regione di Buenos Aires e de La Plata.

Quella in Argentina è stata la mia prima missione, dopo l'insediamento nelle nuove funzioni. Naturalmente mi sono reso conto di persona della situazione e, d'intesa con l'ambasciatore a Buenos Aires, stiamo portando avanti la costituzione di questi due uffici consolari di prima categoria.

Un secondo punto, sempre a proposito dell'Argentina, riguarda un certo ampliamento delle competenze dei consoli onorari. In Argentina vi sono ben 61 consoli onorari, il che rappresenta un'indicazione della penetrazione capillare degli italiani in quel paese. Si tratta, valutando caso per caso, di affidare qualche competenza in più a questi uffici, denominati di seconda categoria nel gergo ministeriale, perché ciò ovviamente faciliterebbe l'attività dei consolati di prima categoria e verrebbe incontro all'esigenza dei connazionali, poiché eviterebbe loro di doversi recare prima al consolato di seconda categoria e poi, magari a centinaia di chilometri di distanza, al consolato di prima categoria. Personalmente mi sto impegnando a fondo perché questa modifica possa essere introdotta rapidamente.

Vi è poi un terzo punto sul quale vorrei in particolare attirare la vostra at-

tenzione, perché occorrerà l'aiuto del Parlamento. Vi è la necessità nei prossimi mesi di attuare un'immissione di nuovi contrattisti, in particolare nella rete diplomatica consolare in America Latina. Tale necessità sussiste anche da qualche altra parte, ma il nucleo più importante servirà per l'America Latina.

È superfluo dirvi che in questo campo siamo bloccati da varie leggi, da vari *plafond*. È necessario, pertanto, approvare un provvedimento che aumenti almeno di cento unità il contingente dei cosiddetti contrattisti locali. Si tratta di impiegati che vengono assunti *in loco* sulla base di prove, del resto abbastanza selezionatrici e severe. Questo è un punto sul quale l'amministrazione non potrà procedere da sola e avrà bisogno dell'appoggio del Parlamento: credo che il ministro De Michelis vorrà interessarsene direttamente.

Questi sono i punti riguardanti l'Argentina, sui quali mi auguro sia possibile nelle prossime settimane, e per la parte dei contrattisti nei prossimi mesi, riuscire ad arrivare a delle conclusioni positive.

Vi è un altro problema che non ho dimenticato e che è stato evocato dall'onorevole Marri, vale a dire quello dell'assegno sociale, per cui è in corso una concertazione interministeriale. Debbo riconoscere che abbiamo una difficoltà obiettiva nell'identificare non i beneficiari singoli, ma il numero dei beneficiari. Mi insegnate che per predisporre un disegno di legge bisogna poter indicare in maniera relativamente precisa il numero dei beneficiari. Noi da questo punto di vista, come Ministero degli affari esteri, abbiamo qualche difficoltà, pur avendo promosso un'indagine conoscitiva da parte del centro di emigrazione di Buenos Aires per cercare di raggiungere un'approssimazione valida dei possibili beneficiari di un provvedimento, che creerebbe un diritto soggettivo. Finora abbiamo praticato l'assistenza sotto forma di aiuti agli indigenti, ma in questo caso amplieremmo la platea dei beneficiari. Quasi tutte le cifre che la direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri sta ottenendo nell'assestamento del bilancio 1990

sarà destinato all'America Latina, in particolare all'Argentina. Da questo punto di vista posso dare le più formali assicurazioni. Però, passare dalla forma del sussidio classico al riconoscimento di un vero e proprio diritto a chi si trovi in determinate circostanze (età, condizioni di indigenza, inabilità al lavoro), presenta indubbiamente alcune difficoltà.

Ritengo di aver completato la mia esposizione per quanto riguarda la situazione in Argentina e rimango a disposizione per affrontare altri temi tra quelli indicati nella lettera o per rispondere ad eventuali richieste di chiarimento da parte dei commissari.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor ambasciatore, la ringrazio non solo per aver accolto l'invito della Commissione, ma anche per l'impegno che ha rivelato in questo campo così vasto e complesso.

Mi limito a porre alcune questioni riguardanti l'Argentina, sia perché lei si è recato in quel paese subito dopo aver assunto l'incarico di direttore generale per l'emigrazione, sia perché lei stesso ha definito drammatica la situazione ivi esistente.

In primo luogo, vorrei sapere se sia vero — so che è vero — che davanti al nostro consolato di Buenos Aires vi è ogni giorno una fila impressionante dalle tre della mattina. Ho avuto l'occasione di vederla e le domando il perché di questa situazione.

È vero, e la ringrazio di aver affrontato l'argomento con molto realismo, che esistono problemi strutturali. A tale proposito, ritengo che la proposta, da lei formulata, di una legge che consenta l'assunzione di contrattisti, possa ricevere il consenso unanime di questa Commissione. Anzi, signor presidente, quella proposta di legge potrebbe essere sottoscritta da tutti i membri del Comitato per l'emigrazione, in modo che una volta tanto da questo Parlamento provenga un segnale in termini di sensibilità nei confronti dei problemi dei nostri connazionali all'estero. Già altre volte i membri di quel

comitato hanno insieme sottoscritto emendamenti, ed in questo caso l'iter della proposta di legge auspicata dall'ambasciatore, qualora fosse sottoscritta da deputati di tutti i gruppi politici, potrebbe essere notevolmente accelerato.

Sulla questione dei rientri, lei ha sottolineato due aspetti, quello della ricostituzione della cittadinanza e quello del rientro vero e proprio. Da questo ultimo punto di vista, indubbiamente, non vi sono problemi. Tuttavia, vorrei riprendere le considerazioni svolte qualche settimana fa dal presidente del COEMIT d'Argentina, il quale ha evidenziato la situazione incredibile in cui si sono venuti a trovare i nostri connazionali per l'aumento delle tariffe elettriche e telefoniche. Un operaio che guadagna 80 dollari al mese si trova a dover pagare 40 dollari per il telefono e 20 dollari per la luce elettrica! Ecco come sorge e diventa drammatica la situazione di indigenza.

A mio avviso, è indispensabile che in stretta collaborazione con le regioni si predisponga un piano di occupazione per i nostri connazionali che rientrano in Italia. È evidente che se i nostri connazionali non riescono a sopravvivere e rientrano in Italia, devono essere posti in condizione di mantenere sé e la propria famiglia; se non vi fosse un piano minimo di occupazione, finiremmo col costringere i nostri connazionali a vivere nei campi profughi! Questo non può avvenire! Quindi, è necessario sollecitare l'amministrazione a predisporre sin d'ora, d'accordo con le regioni, le possibili soluzioni.

A questo proposito le cito il caso molto preciso di Cordoba, dove la gente non è più in condizione di pagare l'affitto e vive « sulla strada ». I nostri bravissimi connazionali sono riusciti, con l'aiuto argentino, ad ottenere un edificio, in precedenza sede di una colonia della marina argentina. Ebbene, essi hanno chiesto al Ministero degli affari esteri di provvedere all'arredamento dei locali — possono sembrare cose banali, ma in realtà non lo sono, sono anzi problemi concreti che servono a capire cosa stia succedendo — ma

il ministero ha risposto negativamente sostenendo che potrà intervenire solo quando vi sarà l'avviamento. Siamo alla storiella dell'uovo e della gallina! Senza i letti non vi è avviamento, ma senza quest'ultimo il ministero non può provvedere ai letti! Signor ambasciatore, la prego di rispondere su questo episodio, se non oggi quando ne avrà la possibilità. La situazione è drammatica, è disperata, la nostra gente vive per la strada!

La ricostituzione della cittadinanza può essere considerata un investimento per il futuro. Proprio perché la situazione in Argentina è così difficile, ci si premunisce della cittadinanza per poter tornare in Italia; anche questo dice molto sulla situazione in quel paese.

Lei ci ha parlato di un altro argomento che sta a cuore a tutte le forze politiche, perché questa indagine conoscitiva, signor ambasciatore, è il seguito della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Tutto è stato disatteso da allora, salvo qualche eccezione. Il discorso dell'assegno sociale è un discorso pressante. Mi rendo conto delle personali difficoltà dell'ambasciatore Calamia, che da poco tempo è al vertice della direzione generale, ma la conferenza nazionale dell'emigrazione è finita, con l'approvazione di un documento unitario e con l'impegno assoluto del Governo, in data 3 dicembre 1988. Quando l'ambasciatore afferma che non siamo nelle condizioni di poter valutare quanti saranno i beneficiari, la mia replica è che l'anagrafe e il censimento degli italiani all'estero sono previsti da una legge del 27 ottobre 1988; quindi, se avessimo lavorato sul serio, saremmo nelle condizioni di fare un discorso molto pratico e individuare i beneficiari attraverso il censimento. Apprendiamo che è stato promosso un concerto interministeriale per vedere come agire in materia di assegno sociale, ma affronterò dopo il discorso relativo ad un comitato interministeriale che non si riunisce mai, pur dovendo verificare la concordanza dei pareri di molti ministri. Rivolgerò una domanda precisa per sapere quando si riunirà questo comitato e, trattandosi di un'indagine conoscitiva, ce lo dovrete dire.

La questione del censimento, che sfioro in questo momento, è veramente «spaventosa». Ci avete molto gentilmente fatto avere un'indicazione, dalla quale si evince che in America Latina su 1.798.088 residenti o previsti come tali dal Ministero degli affari esteri, soltanto 9 mila sono gli iscritti all'anagrafe: non si tratta di un errore di stampa. Poi ci spiegherete come mai sono 9 mila e i rapporti con il Ministero dell'interno, perché siamo di fronte ad una contraddizione che non è accettabile.

Concludo perché tutti i colleghi hanno diritto di parlare. Non è pensabile che facciamo l'elezione dei COEMIT con più di 900 mila iscritti, che facciamo le elezioni europee con 616.462 iscritti, mentre vediamo che, per esempio per quanto riguarda l'Europa, siamo a 121.980 iscritti all'anagrafe. Ciò vuol dire che bisogna compiere un piccolo sforzo, perché non credo che il Ministero dell'interno non faccia parte del Governo italiano.

Ritorniamo alla storia dell'assegno sociale, che non può essere più rimandato. Voglio ricordare al signor ambasciatore in primo luogo che da oltre diciotto anni abbiamo presentato progetti di pensione sociale per gli italiani residenti all'estero, in secondo luogo che da più di quindici anni abbiamo presentato progetti di legge riguardanti l'assunzione obbligatoria per quanti siano rimasti all'estero per più di cinque anni, includendo fra le categorie preferenziali quelli che ritornano.

Sono quesiti ed osservazioni che non hanno nulla a che vedere — certamente lei lo capirà benissimo — con la sua persona e con l'incarico che lei ha avuto troppo recentemente. Si tratta comunque di osservazioni pesanti per quanto riguarda il corso di avvenimenti, che lasciano ancora una volta senza soddisfazione la conferenza nazionale organizzativa e che questa indagine conoscitiva ha il dovere di chiarire con risposte puntuali.

FRANCO FOSCHI. Innanzitutto desidero vivamente ringraziare l'ambasciatore Calamia per la sua esposizione, ma anche

per la precisione e sincerità con cui ci ha esposto alcune questioni nodali ed alcune difficoltà.

Per quanto riguarda specificamente l'Argentina, ho apprezzato soprattutto come, introducendo questo argomento, egli abbia definito drammatica la situazione. Questo è esattamente il giudizio che diamo anche noi, che siamo impegnati in Parlamento e che da molti anni seguiamo questa questione, perché è una situazione che non può essere paragonata a nessun'altra nel mondo. Non esiste alcun tipo di realtà emigratoria e di rapporti fra l'Italia e un altro paese che possano essere paragonati a quelli con l'Argentina, da cui deriva la responsabilità principale del nostro paese in questo momento e nei prossimi anni.

La gravità della situazione dovrebbe essere pacifica, ma abbiamo la sensazione che venga ancora complessivamente sottovalutata, perché alla sempre maggiore e riconosciuta drammaticità della situazione non corrisponde alcun atto concreto che sia paragonabile al giudizio di drammaticità e alla dimensione dei bisogni di questa comunità, che è così vasta anche dal punto di vista quantitativo.

Vorrei partire dalle questioni riguardanti le fasce più deboli della popolazione degli immigrati in Argentina, perché sono quelle che non possono più attendere. Qui riemerge il problema dell'assegno sociale. Sono stato qualche mese fa, come forse lei sa, in Argentina, in coincidenza con la visita del Presidente Andreotti. In quella occasione avevo chiesto alla sua direzione qualche elemento sul problema e cortesemente mi è stata fornita una indicazione relativa anche al testo — mi sembra che me lo avesse fornito lo stesso sottosegretario — che era stato concordato con il Ministero del tesoro su questa materia. Se vuole, poi glielo fornirò.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Tale testo non è stato ancora concordato con il Ministero del tesoro.

FRANCO FOSCHI. Voglio venire a questo punto. So benissimo che le difficoltà non provengono da voi, ma dobbiamo riuscire a capirle per tentare di sbloccare questa situazione. Siccome il problema è nato ormai più di quindici anni fa e ne ho seguito in varie vesti le vicende, è terribile dovere oggi ascoltare, con l'auto-revolezza e la sincerità con cui ce ne ha parlato l'ambasciatore Calamia, che il problema sta esattamente come quindici anni fa. Allora ero sottosegretario e avviai questo discorso, ma il Ministero del tesoro rispose che non era possibile quantificare i beneficiari. Cinque anni dopo ero al Ministero del lavoro e riproposi il problema, ma il Ministero del tesoro rispose che non era possibile quantificare i beneficiari. Da parte di questo Ministero vi è stata sempre molta coerenza, ma non sempre la coerenza rappresenta un dato positivo: persistere nell'errore è la cosa più diabolica e condannabile che ci sia, quando la situazione è diventata drammatica e quando, in termini ufficiali e con l'approvazione generale di tutte le forze politiche, di tutto il Governo e di tutte le forze sociali, nell'assemblea dell'emigrazione si è affermato che questo problema avrebbe avuto la priorità rispetto a tutti gli altri, anche se la situazione non era ancora così grave come è oggi. In quest'ultima occasione, qualche mese fa, sembrava fosse stata trovata una formula che delimitasse di molto, anche in termini geografici, la possibilità di concessione dell'assegno sociale, individuando alcuni paesi, come l'Argentina ed altre situazioni numericamente marginali. Si trattò di un'assicurazione data formalmente dal Presidente del Consiglio in occasione della sua visita in quel paese (conservo ancora tutte le conseguenti dichiarazioni riportate dalla stampa argentina).

Mi pare assurdo che non si possa arrivare ad una quantificazione degli oneri dell'assegno sociale, sia pure in via approssimativa, come è avvenuto anche per la realtà italiana. Il problema dell'assegno sociale, infatti, non ha mai avuto un'esatta quantificazione, perché è sog-

getto ad una serie di oscillazioni relative alla composizione dei nuclei familiari ed anche a vari stratagemmi di utilizzazione cui il popolo italiano è abituato.

Si può, però, fare una valutazione partendo dall'esperienza italiana e tenendo conto del fatto che vi è in Argentina una popolazione di un certo tipo, di cui si conosce la situazione reddituale. Non è difficile compiere una stima ed avviare le procedure, piuttosto complesse, per l'approvazione di una legge. Nulla impedirebbe, se vi fosse la disponibilità, di addvenire in seguito ad aggiustamenti sia sulle quantità, sia sulle modalità di concessione. Non è detto che lo strumento non sia modificabile con la legge finanziaria, come si è fatto ogni qual volta lo si è voluto.

Non intendo, signor ambasciatore, porre a lei tale questione, che non dipende neanche dal Ministero degli affari esteri, ma la devo porre ugualmente in questa sede, perché ritengo che il nostro ruolo sia di sottolineare, nei confronti delle responsabilità di Governo, l'urgenza della soluzione di tale problema, alla quale chiedo venga attribuita la dovuta priorità.

A mio avviso, è necessario studiare una modalità nuova di esame di tutta la materia relativa alla cittadinanza, ai passaporti e ai rientri, che ogni giorno presenta aspetti più complessi sia dal punto di vista numerico, sia da quello normativo.

Si accumulano ogni giorno pratiche di cittadini italiani residenti in Argentina, che vengono assimilati agli extracomunitari. È inconcepibile! Ciò deriva dall'interpretazione della normativa da parte di uffici dello Stato. Molto spesso non è facile documentare la cittadinanza, ma vi sono situazioni facilmente ricostruibili nelle città di origine. Queste ultime, preoccupate da un numero eccessivo di rientri, finiscono per riversare sui consolati la richiesta della documentazione dell'origine italiana, che, quindi, dovrebbe essere ricercata in Argentina. Un'indagine di questo genere sarebbe semplicissima: per

esempio, il signor Casagrande, abitante a Castelnuovo di Recanati, pur essendo figlio del signor Casagrande Roberto emigrato tanti anni prima in Argentina ed essendo nato in quel paese, è figlio di un italiano ed è quindi cittadino italiano; non c'è bisogno che lo certifichi il consolato di Baia Blanca! La conclusione è che questo concittadino viene considerato un extracomunitario ed essendo rientrato dopo il 31 dicembre dovrebbe ritornare in Argentina! Sono situazioni tragiche!

Non parliamo della casistica dei matrimoni misti. Benché il nostro diritto di famiglia parifichi i coniugi ai fini della cittadinanza – quindi, non è più vero che chi abbia sposato una donna italiana non possa diventare cittadino italiano, mentre è possibile per il cittadino italiano che abbia sposato una donna argentina far acquisire la cittadinanza italiana a sua moglie – conosco casi specifici in cui viene negato ad un uomo argentino non di origine italiana di poter seguire la moglie ed i figli, in quanto si invoca la legge sugli extracomunitari!

Esiste un problema di coordinamento, per cui ritengo che il Ministero degli affari esteri debba assumere un ruolo ed un'iniziativa di chiarificazione, in rapporto con i Ministeri dell'interno e del lavoro, con le regioni e con gli enti locali. Questi ultimi, tra l'altro, non applicano nessuna delle norme in vigore, in particolare l'accordo sulla doppia cittadinanza tra l'Italia e l'Argentina; questo unico esempio al mondo di doppia cittadinanza non ha mai avuto applicazione, mentre potrebbe semplificare enormemente il lavoro dei consolati e darebbe risposta ad un problema, al quale siamo sensibili almeno quanto lo siamo nei confronti della situazione degli altri immigrati. Non voglio porre questi ultimi su un piano diverso rispetto alle responsabilità che dovremmo assumerci nei confronti dei nostri emigrati in Argentina; tuttavia, sarebbe assurdo mettere questi ultimi in maggiore difficoltà! Chiedo, quindi, che venga assunta un'iniziativa di coordinamento su tutte queste numerosissime questioni.

Condivido l'accento posto dall'ambasciatore Calamia sui problemi del personale e sulla necessità del potenziamento degli uffici e mi paiono interessanti le notizie riferite sui consoli onorari.

Sarebbe opportuno sapere - ma avremo altre occasioni di dialogo diretto con l'INPS - quante sono le pratiche in sospeso, oltre a quelle già definite.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Si assottigliano ogni giorno.

FRANCO FOSCHI. Vi è un altro problema di notevole portata su cui vorrei essere rassicurato. Dopo molte riunioni, anche con i patronati, mi risulta che si fosse arrivati ad un accordo per un numero molto limitato di poveri tra i poveri, di sfortunati tra gli sfortunati: coloro che avevano optato per il regime pensionistico argentino in rapporto ad una facoltà prevista da un accordo di sicurezza sociale. Questa povera gente, che ha sbagliato non sapendo di sbagliare, si trova in una condizione drammatica e peggio ancora di costoro si trova chi, essendo rientrato in Italia, gode del regime pensionistico argentino, avendo optato per esso, e, quindi, vive con 7 mila lire al mese, mentre coloro che hanno optato per il regime italiano e vivono in Argentina, con la loro pensione riescono a mantenere la propria famiglia. È un atto tardivo di giustizia, non invece un fatto ingiusto di favore, come certa stampa va sostenendo.

Infine, vi è un problema che forse non abbiamo posto e che dovrà essere approfondito successivamente. Mi riferisco al rapporto fra l'emigrazione argentina, le nostre politiche di emigrazione e l'attuazione di quel trattato Italia-Argentina di cooperazione, che non può non investire in certa misura anche progetti che riguardano l'emigrazione italiana.

Mi spiego. Un progetto come quello della digitalizzazione dei telefoni, che a mio modo di vedere, dal punto di vista anche dell'interesse stesso degli argentini assorbe impropriamente e ingiustamente

135 miliardi, che non andranno a vantaggio di un'azienda argentina, ma ormai di un'azienda privatizzata, i cui titolari sono svedesi: è un'azienda mista, non so a chi appartenga, si tratta di due o tre società internazionali, alle quali non serve assolutamente questo aiuto straordinario. L'ambasciatore Calamia, invece, tenta con estrema difficoltà di racimolare qualche decina di milioni per riuscire ad intervenire su alcune falle.

Non è possibile che non si riesca ad attingere al trattato di cooperazione Italia-Argentina per finanziare alcuni progetti di alto significato sociale per la nostra collettività. Mi riferisco, per esempio, ai problemi degli anziani, che non hanno il solo risvolto economico dell'assegno, ma anche quello dei servizi sociali, delle case per anziani, di cui l'Argentina è completamente carente. Ho visitato uno dei pochissimi centri che esistono a Buenos Aires, costruito dalla Fondazione Roca, che può assistere un migliaio di persone anziane. Tale fondazione ha presentato una serie di progetti di sviluppo: perché non si dà priorità ad un progetto relativo agli anziani, specialmente nelle principali città, nelle regioni dell'interno, a sostegno delle istituzioni di mutualità italiana? Queste sono numerosissime in Argentina, ma non hanno più mezzi, e non possono vivere con le centinaia di mila lire che il Ministero riesce ad erogare, sulla base di un bilancio che ancora una volta la settimana scorsa abbiamo criticato, perché non è assolutamente adeguato rispetto alle necessità.

È opportuno affrontare un discorso di coordinamento sulle priorità relative a progetti di utilizzazione del trattato di cooperazione, perché ne possano beneficiare certe istituzioni della comunità italiana, per venire incontro agli anziani poveri, alle situazioni di una parte della popolazione, ai bambini privi di ogni assistenza ed anche delle vaccinazioni più necessarie; per risolvere, infine, i problemi degli ospedali e in particolare per assicurare la sopravvivenza degli ospedali italiani, che svolgono un servizio per l'intera comunità argentina.

Ieri sera ho incontrato in questa sede, per suggerimento dello stesso presidente Piccoli, il ministro dell'economia argentina, il quale mi ha detto esplicitamente di non nutrire alcun dubbio circa il fatto che la popolazione argentina dia la priorità assoluta a progetti di questo tipo. Lo dico perché in altra sede si potrebbe sostenere che le priorità dei progetti vengono definite dal governo interessato. Allora, il ministro dell'economia argentina, che è uno dei pochi che possano vantarsi di essere originari del popolo indio autotono d'Argentina, cioè un autentico argentino, mi ha detto, pur amando il suo paese, che è costretto a portare avanti una politica dura, per riuscire a combattere l'inflazione, ma sa che se non sarà aiutato da noi attraverso progetti di alto contenuto occupazionale e riguardanti i servizi sociali e sanitari, non ce la farà a resistere, perché la popolazione povera non riesce più a vivere in questo tipo di situazione. Mi pare dunque che tale tipo di problemi abbia una netta priorità.

ANGELO LAURICELLA. Il mio intervento sarà breve, anche perché molte argomentazioni sono state anticipate dal presidente Marri, dall'onorevole Tremaglia e dall'onorevole Foschi. Anch'io cercherò di seguire la traccia dei colleghi, nel senso che mi soffermerò inizialmente sul problema dell'Argentina, le cui condizioni sono state descritte dal dottor Calamia in tutta la loro drammaticità.

Credo però che non sia sufficiente limitarsi a parlare della drammaticità della situazione argentina, ma che sia il caso di cominciare a vedere in concreto in che modo si possa operare. Vi è anche un problema riguardante l'America Latina nel suo complesso. Nella stessa situazione dell'Argentina possiamo collocare anche il Venezuela, un paese in cui vi è una ragguardevole presenza di italiani, spesso sottovalutata dal nostro Governo. Infatti, lo stesso accordo tra Italia e Venezuela è stato predisposto e sottoscritto molti anni fa, ma non è stato ancora portato alla ratifica né della Camera, né del Senato.

A questo proposito si pone un problema di intervento complessivo nei confronti della comunità italiana. In un paese come l'Argentina, in cui vivono un milione e mezzo di cittadini italiani residenti, circa il 40 per cento della popolazione è di origine italiana, per cui abbiamo di fronte a noi un problema enorme, la cui soluzione presuppone una linea politica complessiva di sviluppo e di coordinamento di tutti i nostri interventi verso quel paese (in questo sono d'accordo con l'onorevole Foschi), perché essi possano avere un effetto ed essere produttori.

Credo che non siamo ancora a una fase di questo tipo. Occorrerebbe innanzitutto che i due governi scegliessero gli indirizzi precisi e i settori su cui intervenire, quali quelli dell'assistenza sociale e sanitaria, la modernizzazione e lo sviluppo di quel paese, perché possa tornare ad essere competitivo. Naturalmente, nessuno di noi può pensare che un intero popolo possa essere sempre assistito dall'Italia: credo invece che possano e debbono essere ricreate le condizioni perché, come nel passato, paesi come l'Argentina e il Venezuela ritornino a camminare all'interno dell'area internazionale e a svilupparsi da sé. Tale questione va vista a parte, rispetto all'insieme dei problemi che si pongono gli italiani residenti in Argentina. Penso che verso questi ultimi l'Italia abbia un grande dovere. Se è vero che essi hanno l'orgoglio, che il dottor Calamia ha evidenziato all'inizio della sua relazione, di sentirsi parte di un popolo e di un paese che è diventato la quarta o la quinta potenza industriale nel mondo e che è cresciuta come paese industriale, credo che essi provino anche la sofferenza di vedere come questo popolo sia ingrato verso di loro, non riuscendo a far niente e molto spesso facendo promesse che non sono poi mantenute. Infatti, è da anni che si parla di assegno sociale e in questa direzione non si fa niente. Credo che questo sia il primo elemento fondamentale su cui intervenire immediatamente; non basta rilevare la coerenza del Ministero del tesoro nell'af-

fermare la impossibilità di quantificare le cifre. Sin dalla prossima legge finanziaria si deve cominciare a predisporre uno stanziamento adeguato, definendo le aree geografiche di questo intervento, che non può essere destinato a tutto il mondo, ma deve andare prioritariamente in direzione delle aree depresse.

Anche la questione dei rientri riveste una grande importanza. È vero che chi dispone del passaporto può prendere l'aereo, però, come diceva l'onorevole Marri, è gravissimo che i nostri connazionali per procurarsi il biglietto siano costretti a vendere case, terreni e proprietà, senza alcuna prospettiva di tornare indietro! Ho appreso con piacere la notizia che due navi italiane si sono spostate in Albania per recuperare 6 mila cittadini di quel paese e forse sarebbe il caso che il Ministero degli affari esteri pensasse ad un intervento analogo.

Naturalmente, ciò non è sufficiente, perché si deve risolvere anche il problema del reinserimento. Concordo sul fatto che da questo punto di vista debbano svolgere un ruolo importante le regioni, ma si tratta di vedere in che modo. Il Ministero degli affari esteri ha contattato le regioni? Esistono piani di intervento? Si pensa di elaborarli e di dotare le regioni dei mezzi per predisporre le strutture necessarie in tema di assistenza e di inserimento nel mondo del lavoro dei nostri connazionali che desiderino rientrare? Se questi problemi non vengono affrontati in modo concreto si corre il rischio di non risolverli e di far sì che la situazione rimanga ferma, come lo è stata per quindici anni. Bisogna verificare quel che il Governo sta facendo in tale direzione.

Non può essere valutato positivamente lo stanziamento di soli 50 milioni per risolvere i problemi del personale degli uffici. Si deve fare in modo che da altri capitoli di bilancio si reperiscano risorse ulteriori a tale riguardo. Saremo ben lieti di approvare un provvedimento specifico, ma il Governo dovrebbe assumere l'impegno di presentare rapidamente un disegno

di legge, in modo che possa essere esaminato dal Parlamento anche prima dell'apertura della sessione di bilancio.

Ci troviamo a più di un anno e otto mesi dalla conclusione della Conferenza sull'emigrazione, alla quale seguì l'assunzione da parte del Governo di numerosi impegni nei confronti delle comunità degli emigrati. Il bilancio di questi impegni si è tradotto nella scheda sul censimento che è stata distribuita, dalla quale risulta evidente l'incapacità ad operare per conoscere la situazione degli emigrati. Sono stati censiti solo l'1,8 per cento degli emigrati in America Latina, che rappresentano lo 0,09 per cento del totale, mentre in Europa, dove vi sono state le esperienze di due elezioni europee, è stato censito solo il 6 per cento delle presenze. Tutto ciò è avvenuto in totale disarmonia con le strutture istituzionali del paese, che conoscono la localizzazione dei nostri emigrati. Mi riferisco in particolare agli uffici elettorali comunali: queste conoscenze potrebbero invece essere tesaurizzate e messe a disposizione del Ministero degli affari esteri. Questo processo deve essere accelerato, perché senza la conoscenza degli emigrati, non vi sarà alcuna possibilità di avere con loro un proficuo rapporto.

Se non è stato fatto nulla in questa direzione, possiamo immaginare quel che succede in altri campi, come quello della cultura, della lingua, della televisione e del rapporto con l'INPS. A questo proposito, la situazione è migliorata in Argentina, ma non si può dire lo stesso in altri paesi, proprio nel momento in cui l'invecchiamento della manodopera richiede una maggiore sollecitazione nel disbrigo delle pratiche di pensione.

Si deve conoscere l'orientamento del Governo su tutti questi problemi; dobbiamo sapere se vi è la volontà politica di imprimere un'accelerazione alla loro soluzione.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri.* A me piace che lo scambio sia franco e conciso su punti precisi.

Vorrei dire due parole per quanto riguarda l'anagrafe. Ammetto per primo che qualcosa non sta funzionando, ma al tempo stesso vorrei essere piuttosto rassicurante su quello che accadrà e che per me sta già cominciando ad accadere. Dovete rendervi conto che, avendo messo insieme gli esperti di varie amministrazioni, questi hanno ritenuto di predisporre una scheda completa di tutte le possibili domande che si possono rivolgere ad un individuo, al fine di disporre di dati più particolareggiati. Si è trattato di un primo errore tecnico, perché per l'anagrafe è necessario avere alcuni dati di base: per ben fare è stata predisposta una scheda alquanto complessa, a proposito della quale la rete diplomatica consolare è stata autorizzata un paio di mesi fa a non richiedere la compilazione delle singole voci, ma di limitarsi a quelle essenziali. È una responsabilità che ho assunto personalmente, perché bisogna portare avanti la situazione.

Occorre al tempo stesso dire che sono state incontrate due altre difficoltà, una prevedibile, l'altra un po' meno. Quella prevedibile era che queste macchine informatiche, di cui abbiamo dotato tutti i nostri uffici consolari, avrebbero richiesto una fase di installazione. Sono arrivate tutte, ma siamo appunto in questa fase di installazione.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Questo è avvenuto un po' in ritardo.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero per gli affari esteri.* Vi è stata una distribuzione su oltre 160 sedi ed uffici consolari. L'operazione ha richiesto un certo tempo. Comunque, l'installazione è avvenuta e occorre ora effettuare il necessario addestramento del personale.

La difficoltà imprevista è che i nostri connazionali non sentono il bisogno di fare questa dichiarazione anagrafica, per cui persino dai dati largamente insoddisfacenti che avete e che a mio giudizio sono già largamente superati dalla realtà di queste ultime settimane (avrò un ag-

giornamento a fine luglio), risulta che meno di un terzo delle poche iscrizioni effettuate derivano da sottoscrizioni volontarie da parte dei connazionali. Mentre la dichiarazione era considerata la base dell'operazione, lo sta diventando l'iscrizione d'ufficio. Ad ogni modo, abbiamo chiesto l'aiuto dell'associazione dei COEMIT e degli enti, queste schede stanno circolando e dovrebbero esserci presto dati più consistenti. Ripeto, questa azione è già in corso, ma certamente si accenterà.

Sotto questo profilo debbo darvi un'altra notizia positiva. Abbiamo proceduto in questi ultimi mesi anche alle iscrizioni per le future elezioni dei COEMIT. In quel caso, siccome il sistema è più semplice, i risultati sono molto migliori: siamo già ad oltre 600 mila iscritti e tale cifra cresce mensilmente. Ho anche attirato l'attenzione degli uffici consolari, nel momento in cui compiliamo le nuove liste per l'elezione dei COEMIT a titolo definitivo o provvisorio, dando istruzioni nel senso di procedere parallelamente all'iscrizione ai fini dell'anagrafe. Spero che possa verificarsi nelle prossime settimane un netto recupero anche sotto questo profilo.

Vi do questi elementi perché sono personalmente abbastanza insofferente quando constato ritardi di carattere tecnico, ma la situazione è forse più promettente di quanto non appaia da queste cifre, tuttavia con una piccola riserva. Io personalmente e l'amministrazione degli esteri più in generale abbiamo degli scrupoli a premere sui nostri consolati in America Latina in questo momento, perché accelerino anche l'anagrafe consolare. L'onorevole Tremaglia ha ricordato le code che ci sono nei consolati. Non si può imporre al consolato, che è sotto pressione per il passaporto o la cittadinanza, per l'assistenza o per ogni tipo di atto civile più o meno collegato e collegabile a quest'altro aspetto, di compiere obbligatoriamente uno sforzo per quanto riguarda l'iscrizione all'anagrafe. Debbo poi esporre un dato ad attenuazione del quadro generale, come risulta in America La-

tina. Vi prego di considerare che vi è anche un elemento di stima, che porta ad un milione e 798 mila italiani in Argentina. Io ho fatto mettere insieme i dati relativi ai passaporti dei connazionali residenti, che non sono sostitutivi di quella stima, ma che rappresentano un indice interessante. Naturalmente sono più validi per l'Europa, che non per l'America Latina, perché chi sta in Europa ha normalmente più bisogno del passaporto di quanto non avvenga in America Latina, poiché chi risiede in quelle zone certamente non può venire in Europa ogni anno o ogni tre anni. Anche l'amministrazione prende molto a cuore la realizzazione dell'anagrafe consolare, che seguiremo veramente con cadenza mensile; visto che vi interessa, daremo anche gli aggiornamenti, che spero siano molto più confortanti rispetto ai primi dati, di maggio, quindi di due mesi fa.

Per tornare un momento sull'Argentina, vorrei che vi fosse una certa chiarezza per quanto riguarda la linea politica. A me pare che la linea politica sollecitata dal Governo argentino sia quella di stabilizzare, per quanto possibile, gli italiani nell'America Latina. Credo che questo corrisponda al loro vero desiderio, perché non si può stare per due o tre generazioni in un paese e ad un certo punto fare le valige e tornare in Italia. Credo che il rimpatrio, salvo casi particolari, sarebbe veramente un estremo rimedio e quindi mi consenta l'onorevole Lauricella di affermare che per fortuna non mi sembra di attualità immaginare addirittura dei programmi e dei piani di rimpatrio.

ANGELO LAURICELLA. Io chiedo se era possibile attuare facilitazioni sulle tariffe, per chi intenda rientrare in Italia. Diverso è il problema di chi sia naturalizzato da generazioni, da quello dei cittadini italiani dotati di passaporto, i quali potrebbero rientrare anche temporaneamente, ma non sono nella condizione di pagare il biglietto.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero per gli affari*

esteri. Si tratta di verificare la possibilità di ottenere qualche facilitazione di viaggio.

ANGELO LAURICELLA. Nessuno ha mai pensato di portare l'Argentina qua!

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Credo che dobbiamo stabilire una certa scala di priorità nelle realizzazioni da compiere. L'accelerazione del pagamento delle pensioni ha avuto un effetto estremamente salutare: quando si arriva ad erogare la pensione a 60 mila e oltre connazionali, se si moltiplica per le famiglie, diventa una cosa tangibile. Ci sono ancora 10-15 mila domande inevase, a parte quelle che potranno maturare successivamente, ma l'arretrato si sta riducendo di molto.

Per quanto riguarda l'assegno sociale, ho parlato con grande franchezza: se il problema è quello di stabilire un criterio, questo è già risolto, ma personalmente non ritengo valida la stima dei beneficiari, non considero valida la stima di 9 mila, contenuta in un pre-progetto, che era nato in un momento diverso. Del resto, si tratta di un punto in ordine al quale abbiamo il problema di sostituire quella cifra con una cifra più realistica. Sono convinto che questo problema debba essere risolto rapidamente.

FRANCO FOSCHI. Più si aspetta, più si risparmia, perché la gente muore. Questo è un vecchio criterio seguito dall'INPS, che ha sempre reputato conveniente non riconoscere il diritto alla pensione (esisteva anche uno studio al riguardo). Io stesso mi sono trovato a combattere contro questa mentalità.

Anche il Ministero del tesoro ha talvolta adottato questo principio; per esempio, lo ha fatto nei confronti degli invalidi civili, quando ha deciso di trasferire la competenza relativa alle commissioni militari, con il risultato che la gente muore prima che la pratica sia definita.

Anche questa obiezione non è riferita a lei, signor ambasciatore, ma è necessa-

rio che il Ministero del tesoro faccia una stima o stabilisca un *plafond*, purché si cominci.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Prendo atto della posizione della Commissione su questo tema, ad ogni modo lo schema che abbiamo in mente, poiché prevede un limite di età, produrrà nuovi beneficiari.

FRANCO FOSCHI. Diminuiranno sempre più!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il documento conclusivo della Conferenza sull'emigrazione sottolineava, in particolare per l'America Latina, l'urgenza della istituzione di un apposito assegno sociale. Da quel momento il Ministero degli affari esteri non ha fatto nulla e siamo arrivati alla situazione attuale. Non possiamo tener conto di quel che lei ci ha detto oggi, perché altrimenti, in futuro, il suo successore tornerebbe a ripeterci le stesse cose! Ci troviamo in presenza di persone costrette alla fame, che invocano assistenza! Non so se sia vero che i fondi dell'assistenza consolare non sono arrivati, come ci ha detto il dottor Misuriello; se fosse vero, sarebbe un fatto gravissimo!

Certo, le pratiche di pensione sono state accelerate, ma quando si parla di certe cifre, si deve tener conto del numero elevato di italiani in Argentina.

Poiché in questa indagine dobbiamo dare risposta anche per quanto riguarda i tempi, la pregherei anche di voler specificare quanto occorre per ottenere il riconoscimento della cittadinanza.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Per concludere sulla questione dell'assegno sociale, vorrei dire che prendo atto della posizione della Commissione. Certo, è passato molto tempo dalla Conferenza sull'emigrazione e mi limito a constatare che una serie di provvedimenti,

analoghi a quello sull'assegno sociale, attendono ancora il concerto dei ministri interessati. Nel frattempo stiamo cercando di utilizzare al massimo le disponibilità di bilancio per l'assistenza. Gran parte del miliardo e 200 milioni, ottenuti, in sede di assestamento, per il 1990, saranno riservati all'America Latina.

Dobbiamo tener conto dei vincoli alla spesa pubblica in generale, per cui nel primo semestre di quest'anno non si poteva spendere più del 25 per cento. A ciò si aggiungano alcune interpretazioni, tanto rigorose da essere sbagliate, da parte degli organi di controllo. Per esempio, ci sono stati richiesti i pareri dei COEMIT anche sui progetti per l'assistenza scolastica mentre, secondo i nostri uffici (legislativo e contenzioso), tali pareri non erano necessari e, quindi, non erano stati predisposti. Tuttavia, abbiamo chiarito tali questioni con la Corte dei conti.

FRANCO FOSCHI. Una nuova legge è intervenuta in materia.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Un altro vincolo era costituito dalla richiesta da parte della Corte dei conti del parere dei COEMIT per il contributo ad associazioni con sede principale in Italia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. La norma è cambiata.

PIETRO CALAMIA, *Direttore generale per l'emigrazione del Ministero degli affari esteri*. Sì, e ve ne siamo grati, ma questi incidenti di percorso inducono a ritardi a volte di mesi.

Ho preso nota della riflessione dell'onorevole Foschi in merito al collegamento con la cooperazione. In qualche caso lo si è già fatto; per esempio, l'ospedale di Buenos Aires ha avuto un investimento importante attraverso la cooperazione.

Il dottor Misuriello ha parlato anche a me del caso di Cordoba, onorevole Tremaglia, ed anch'io sono insofferente nei

confronti di simili labirinti. Controllerò la situazione e spero di poter fornire al più presto una risposta.

L'onorevole Marri ha citato il caso del Belgio. Ho potuto riscontrare che i problemi nascono da una modifica della struttura dell'assistenza scolastica. Un gruppo numeroso di allievi che venivano assistiti dal consolato di Bruxelles, sono successivamente passati alla giurisdizione di quello di Anversa. Il risultato è che, pur suddividendo la stessa cifra dell'anno precedente, la ripartizione ha lasciato scontenti gli uni e gli altri. È difficile trovare una via di uscita. Ad ogni modo, stiamo cercando di reperire ulteriori fondi. Il Consolato di Bruxelles ha subito un contraccolpo perché, pur avendo perso più di metà degli alunni, ha una struttura che non è stata ridimensionata: cercheremo di tener presente questo aspetto.

Vorrei aggiungere che le direttive politiche del Governo ci impongono di non superare quanto previsto dal bilancio dell'anno precedente, per cui, se si vogliono reperire ulteriori fondi per l'America Latina, occorrerà ridurre quelli destinati all'Europa. Insomma, occorre dare un certo orientamento politico. Mi auguro che la legge n. 153 possa essere modificata, nel qual caso avremmo già a partire da quest'anno uno stanziamento supplementare per quanto riguarda la nostra direzione generale, ma l'aumento principale è stato chiesto per l'assistenza scolastica a partire dal 1991.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Credo che dovremmo dare a quest'audizione un seguito, perché questo è l'inizio di un discorso importantissimo col direttore generale dell'emigrazione. Del resto, dobbiamo chiudere per ragioni anche di tempo, perché vi sono altri impegni.

PRESIDENTE. È prevista l'altra audizione. Esponga pure il problema.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il primo problema è che oggi non siamo nelle condizioni di discutere il pacchetto emigrazione. Può essere invece affrontato

in questi venti minuti il tema del consiglio generale degli italiani all'estero, con i connessi problemi riguardanti la rappresentanza, altrimenti continuiamo a non avere alcun interlocutore, che del resto, ci manca dal 1976. Il pacchetto emigrazione lo affronteremo in altra seduta.

PRESIDENTE. È prevista fra poco un'altra audizione e qualche collega deve recarsi alla Giunta delle elezioni. Potremmo pertanto tirare le somme di questa prima parte: il direttore generale dell'emigrazione, pazientemente, tornerà in un momento successivo. Gli argomenti di cui vogliamo parlare sono di grande respiro, non possono essere conclusi rapidamente.

FRANCO FOSCHI. Sono d'accordo con il collega Tremaglia, nel senso che il tempo breve che ci resta potrebbe bastare per avere una prima informazione da parte del direttore generale su questo problema del consiglio degli italiani all'estero, cioè sull'attuazione della legge.

PIETRO CALAMIA, Direttore generale per l'emigrazione del Ministero per gli affari esteri. Il regolamento del Consiglio generale è all'esame del Consiglio di Stato per il parere. L'indicazione che ho è che tale parere potrebbe essere espresso entro la fine di luglio. Spero di non essere smentito fra dieci giorni, ma questa è l'indicazione che ho avuto.

Vi è poi il problema dell'insediamento. Su quest'argomento mi piacerebbe sentire piuttosto i membri di questa Commissione, essendo noti i termini del problema. Noi abbiamo nello scadenario, nella seconda decade di aprile, la data dell'elezione dei COEMIT. Ci stiamo orientando prudentemente verso quel periodo, perché anche in quel caso vi è un problema di adempimenti riguardanti i contrattisti – scusate queste *technicalities* – che debbono insediarsi ed essere autorizzati, vi sono dei tempi tecnici relativi al nuovo anno finanziario. Le indicazioni che ho, cercando di fare le cose a ritroso, a partire dalla data di scadenza, riguar-

dano la seconda decade di aprile. Il problema è quindi se si debba insediare il Consiglio degli italiani all'estero con gli attuali COEMIT, facendo nascere un problema interpretativo sulla durata in carica, perché a tale proposito non vi è alcuna disposizione particolare nella legge n. 205, oppure aspettare l'operazione di elezione dei COEMIT, prevedendola per maggio o giugno dell'anno prossimo.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Lei può vedere che ci sono molti problemi. Noi manchiamo veramente di un interlocutore, ma tutti gli italiani all'esterno mancano di una rappresentatività dal dicembre del 1976, il che è enorme. Allora penso che occorra regolarizzare questa situazione e, appena sarà stato espresso il parere del Consiglio di Stato, dare subito attuazione all'insediamento, altrimenti queste situazioni ci scappano tutte quante senza avere la possibilità di intervenire. Difatti, i colleghi Marri, Foschi e gli altri sanno che abbiamo posto all'ordine del giorno delle missioni per quanto riguarda l'Europa e gli altri paesi, per poter avere un colloquio con gli italiani all'estero attraverso i COEMIT, le associazioni e le forze politiche. Sarebbe ben diverso se avessimo di fronte a noi il Consiglio generale, perché non sarebbe facile ripetere le affermazioni sentite alla conferenza nazionale, quando è stata paventata la possibilità addirittura di attribuire a quest'organo competenze di carattere istituzionale. È stato scritto questo, sempre nell'ambito delle decisioni della conferenza, perché non dobbiamo ingannare nessuno, né venir meno agli impegni che tutti, Governo e forze politiche, abbiamo sottoscritto.

Quindi, ritengo indispensabile dare immediata attuazione all'insediamento del Consiglio generale con la situazione che abbiamo in questo momento. Ciò faciliterà la soluzione di tanti problemi, se sussisterà ovviamente una volontà politica che sino ad oggi non si è espressa. Insisto ancora nel dire che di pari passo, con l'insediamento del Consiglio generale - e questa è la richiesta che adesso faccio

formalmente - dobbiamo ottenere finalmente il concerto del comitato interministeriale dell'emigrazione, fissando anche i tempi delle riunioni. Se il Governo ci dicesse una volta per sempre le ragioni per le quali non lo riunisce, noi capiremmo se siamo di fronte ad una carenza spaventosa dal punto di vista della volontà politica oppure ad una indifferenza o rassegnazione rispetto a problemi che sono evidenti davanti a noi.

FRANCO FOSCHI. Dal momento che l'ambasciatore Calamia ci ha rivolto un quesito, credo sia doveroso rispondere. La mia opinione è che il Consiglio generale degli italiani all'estero debba essere costituito il più rapidamente possibile. Quindi, da una parte lo pregherei di seguire e sollecitare il parere sul regolamento e quindi l'approvazione definitiva del regolamento stesso, dall'altra di procedere immediatamente alla costituzione di uno strumento che è indispensabile e della cui assenza da troppo tempo ci portiamo dietro anche la responsabilità. Ho dovuto presiedere l'ultima riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero, nel 1976, e prima di morire vorrei che si ponesse rimedio a quel gravissimo errore compiuto in perfetta buona fede, perché allora il Presidente del Consiglio, che era sempre l'onorevole Andreotti, aveva assicurato l'immediata presentazione di un decreto-legge per la costituzione del Consiglio degli italiani all'estero. Colgo l'occasione per dire in una sede ufficiale che sento questa come una colpa, che ha pesato sull'emigrazione in tutti questi anni.

Non credo vi sia motivo per una stretta connessione tra i COEMIT ed il Consiglio degli italiani all'estero; se è possibile farli coincidere, tanto di guadagnato, ma ormai si impone la costituzione del Consiglio degli italiani all'estero prima dell'elezione dei COEMIT, che potrebbe, per molte ragioni, slittare ancora. Se la situazione politica dovesse evolvere in una certa direzione, l'elezione dei COEMIT verrebbe rinviata e conseguentemente la costituzione del Consiglio degli italiani all'estero.

Per quanto riguarda la durata di tale Consiglio, in presenza della *prorogatio* dei COEMIT, ritengo, che una volta eletti i nuovi membri, questi dovrebbero restare in carica per il tempo che la legge prevede; che successivamente potrebbero essere create le condizioni per una coincidenza fra i due organismi. Ora è preminente la costituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Quanto alla questione, sottolineata dall'onorevole Tremaglia, relativa al comitato interministeriale per l'emigrazione, vorrei dire che esistono due problemi. Il primo è quello della riunione di tale organo, di cui è presidente il Presidente del Consiglio e segretario il sottosegretario agli esteri. La legge, proprio per superare il problema dei concerti, ha previsto che il Presidente del Consiglio provveda a riunire nel comitato i ministri interessati per esprimere il concerto in una sola seduta.

L'altro problema è costituito dalla struttura della direzione generale, perché il comitato interministeriale ha sede presso il Ministero degli affari esteri, per cui è necessaria una struttura di carattere interministeriale da realizzare, comandando presso il dicastero degli esteri il personale tecnico dei vari ministeri interessati. In questo modo, per esempio, il problema dell'assegno sociale sarebbe stato facilmente risolto. Tra l'altro, questo metodo del concerto accelerato è stato autorizzato per legge solo nella materia dell'emigrazione.

GERMANO MARRI. Intervengo brevemente a conclusione di questo che considero il primo incontro con l'ambasciatore Calamia. Attraverso le audizioni dei soggetti politici ed istituzionali si svilupperà un approfondimento delle tematiche dell'emigrazione dal quale emergeranno altri punti di vista che renderanno necessario un successivo incontro con l'ambasciatore Calamia.

Siamo tutti consapevoli che l'emigrazione è cambiata nel corso del tempo. Però, accanto a queste forme nuove, come lei ha sottolineato, sopravvivono vecchi

problemi (soprattutto nell'America del Sud) che il nostro comitato intende seguire con la massima attenzione. I problemi nuovi della cultura, dell'informazione, dell'identità, sono indubbiamente importanti, e li affrontiamo, ma il comitato si occupa dell'emigrazione nel suo complesso.

Naturalmente, intendiamo affrontare anche il tema della responsabilità politica. Durante la seconda Conferenza sull'emigrazione e nei due anni successivi abbiamo ascoltato prese di posizione precise sul piano politico, che investivano la responsabilità del Ministero degli affari esteri. Non chiederemo conto a lei, signor ambasciatore, di tali posizioni. Tuttavia, sulle questioni dell'assegno sociale, della doppia cittadinanza, del voto degli italiani all'estero – tre temi che oggi non abbiamo avuto la possibilità di affrontare – abbiamo udito prese di posizione precise, che non lasciavano adito a dubbi circa la volontà politica di andare avanti. Abbiamo atteso tutto il 1989 e non è stato un anno sprecato. È stata approvata la riforma dei COEMIT, abbiamo risolto la questione del Consiglio generale degli italiani all'estero ed è stato portato avanti il tema della anagrafe. Ci troviamo ora in una posizione di attesa circa le nuove iniziative da parte del Ministero. Abbiamo tenuto conto che nel frattempo vi è stata la sostituzione dei responsabili del settore, per cui era necessario attendere un certo periodo di tempo per far acquisire ai successori la piena conoscenza dei problemi.

Siamo in attesa di iniziative precise. Ci aspettiamo che venga rapidamente costituito il Consiglio generale degli italiani all'estero, in modo da avere un interlocutore diretto. Ci attendiamo che vengano prese posizioni precise sulle questioni dell'America Latina.

Nel mio intervento introduttivo avevo posto il problema del bilancio per il 1991. Abbiamo appreso con piacere degli aggiustamenti operati in sede di assestamento, ma tutto ciò non è sufficiente; abbiamo l'impressione che non si sia preso atto della drammaticità della situa-

zione. Non voglio fare della demagogia, ma tra breve discuteremo sul disegno di legge per il finanziamento dell'esposizione universale di Siviglia, per la quale è previsto uno stanziamento di 40 miliardi! Ebbene, per affrontare le drammatiche questioni delle quali abbiamo discusso in questa audizione, sarebbero sufficienti cifre molto inferiori, si parla di un miliardo e 200 milioni! Abbiamo rinviato più volte una nostra visita in Argentina perché non avevamo intenzione di trovarci costretti a « sparare » contro il Governo. Due anni fa i problemi di bilancio si conoscevano, come pure le difficoltà di carattere giuridico, ma in quella circostanza è stato detto che l'assegno sociale era dietro la porta. Cosa dovremmo dire a questa gente? Dovremmo scatenarci contro il Governo? Siccome non è questo il significato del nostro lavoro, ma è quello di contribuire a risolvere i problemi, ancora una volta sottolineiamo la necessità di intervenire.

Vi sono i problemi dell'Argentina e del Venezuela, dove stanno avvenendo cose incredibili. Oggi di fatto abbiamo discusso di questo. Ringraziamo l'ambasciatore Calamia per quanto ci ha detto con

molta franchezza, però le sue parole ci hanno destato nuove e più profonde preoccupazioni.

Noi andremo avanti con questo nostro lavoro, anzi alcuni di noi non hanno da fare altro che questo! In relazione alla questione dell'emigrazione saremo estremamente diligenti. Altri, che pure hanno numerosi incarichi, come il collega Foschi e l'onorevole Tremaglia, incalzeranno nella stessa maniera su questa situazione. L'ambasciatore dovrà avere pazienza, ma anticipo che su questo temi saremo molto presenti nelle prossime settimane.

Intendiamo discuterne naturalmente anche con il sottosegretario Butini, che ci dovrà rispondere nell'ambito delle sue responsabilità politiche su alcune questioni e poi, appena avremo altri dati e altri elementi, ci permetteremo di richiedere ancora la sua presenza.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,55.